

Alfano riunisce i centristi per le riforme E Verdini: siamo 134, così determinanti

**L'ASSEMBLEA DI AP, ALA
E SC PER UN PERCORSO
COMUNE. SI AL
REFERENDUM, MA ANCHE
DIALOGO CON PARISI
SALVINI VEDRÀ BERLUSCONI
I MODERATI**

ROMA Per ora il perimetro è ben circoscritto, la collaborazione Alfano-Verdini-Zanetti è sul referendum, sul dopo ogni pagina dovrà ancora essere scritta. Ma l'intergruppo nato ieri (ne fanno parte anche Portas e Tosi) è comunque un segnale chiaro della volontà di unire l'area moderata. Di non appiattirsi sul Pd, di allontanare le sirene di Berlusconi e Parisi, di costruire un percorso che possa portare ad un nuovo soggetto politico. Per ora il leader Ncd frena: nessun comitato unico ma - premette - coordinamento delle iniziative sul territorio. Tuttavia non chiude affatto la porta ad un eventuale progetto comune con il vice ministro all'Economia e l'ex braccio destro del Cavaliere: «Qualcuno chiede se questa può essere la base di qualcos'altro... Vedremo, i risultati si misureranno nelle settimane a venire».

Ore 15, sala Regina di Montecitorio, deputati e senatori di Ap, Ala e Scelta civica (ieri i due partiti hanno unito le forze alla Camera) arrivano alla spicciolata. Nessuna foto di gruppo ma il clima è cordiale, tanto che il responsabile del Viminale definisce "amici" i verdiniani, «anche loro hanno compiuto una scelta dolorosa lasciando il Pdl, più della metà di quelli eletti nel partito della Libertà è per le riforme». Denis prova a convincere qualche dubbioso di Ncd: «Se son rose fioriranno. Smettiamo di lagnarci per le forze altrui, lavoriamo insieme. Il Paese è spaccato. Possiamo spostare qualche punto percentuale e diventare protagonisti della vittoria».

L'operazione centrista viene ri-

vendicata con orgoglio, l'area moderata è decisiva, «qui - afferma Adornato - si gioca il futuro dell'Italia non quello di Renzi, occorre nazionalizzare il referendum, non personalizzarlo». E' un messaggio al premier affinché non si adagi sull'autosufficienza dem e tenga presente le esigenze della "seconda gamba", oltre a quella del Pd, che si spenderà per il sì alla consultazione sul ddl Boschi e chiede modifiche all'Italicum. Si parte con 100 comitati, uno per ogni collegio elettorale. «La sfida - ribadisce il ministro dell'Interno - si gioca tra coloro che vogliono cambiare e la palude, meglio un sì ora che un mai per sempre». La convinzione è che l'appuntamento di novembre sia «il compimento della missione».

BIG IN SALA

Nella sala ci sono quasi tutti i big, mancano però molti senatori Ncd. L'Udc si spacca: c'è D'Alia e non Cesa, si sfilia Dellai ma l'assenza che si nota di più è quella del ministro Costa. «Sono un fedelissimo di Alfano - sottolinea il responsabile degli Affari regionali - ma non sono d'accordo con improbabili alleanze politiche. Il nostro partito ha retto scosse telluriche, occorre continuare così con tutti i limiti e le nostre virtù». In realtà ieri a spingersi più avanti è stato il solo Zanetti: «Questa battaglia - rilancia il segretario Sc - può essere il viatico per dare uno spazio e una nuova vita a questa area che ha potenzialità enormi di consenso nel Paese». Non è sulla stessa lunghezza d'onda Portas che è nelle file del Pd: «Mai un partito con Verdini». Denis ascolta e sbuffa: «I numeri parlano, il resto sono chiacchiere. Noi moderati qui siamo 134 parlamentari, un numero non trascurabile...». Per il futuro - nessuno lo ammette - si auspica di siglare un'alleanza anche con Parisi, qualora il partito azzurro decidesse di liberarsi di Salvini (che però proprio oggi potrebbe incontrare Berlusconi) e di Meloni.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

